

Quel rumore sinistro degli skilift

Un figlio ucciso per questioni di droga. Un gangster vegano. E il cittadino dell'anno sporca il suo spazzaneve di sangue

Tra i film più sorprendenti visti all'ultimo Festival di Cannes – era nella sezione parallela Un Certain Regard – c'era *Turist*, diretto dallo svedese Ruben Östlund. Raccontava l'infernale settimana bianca di una coppia al Paradiski, 400 chilometri di piste nelle Alpi francesi (sul sito, una mela rossa pende da un albero con i ghiaccioli, manca solo il serpente tentatore). Padre, madre e i due figli sono sulla terrazza di un rifugio, arriva minacciosa una valanga. Reazioni al pericolo: il padre scappa, dopo aver afferrato i suoi guanti e il suo telefonino; la madre cerca di proteggere i figli. Dopo lo scampato pericolo, cominciano i litigi. Il marito nega la fuga, verrà incastrato dallo smartphone. Skilift e teleferiche mandano rumori sinistri da film dell'orrore, inquadrati dal regista come medievali macchine di tortura. Ghiacci e un gigantesco spazzaneve – inghiotte e sputa 40 tonnellate al minuto – anche in questo film diretto dal norvegese Hans Petter Moland. Guida il mezzo Stellan Skarsgård, che nel film di Lars von Trier *Nymphomaniac* raccoglieva le confessioni erotiche di Charlotte Gainsbourg accompagnandole con brevi cenni sull'universo: Bach, la meretrice di Babilonia, la pesca con la mosca, la fine alcoolica di Edgar Allan Poe. Qui è Nils, un uomo tutto casa e spazzaneve, appena premiato come cittadino dell'anno con tanto di discorso sulle vie da tenere sgombre per il bene della comunità. Torna a casa e scopre che gli hanno ammazzato il figlio. Un fattaccio di droga, sostengono i poliziotti. La moglie si rassegna, lui inizia a indagare.



Comincia così una spassosa commedia nera, collocata tra i fratelli Coen di *Fargo* e Quentin Tarantino: molte saranno le chiazze di sangue sul ghiaccio e sullo spazzaneve impropriamente usato. Con la fortuna dei principianti, il genitore vendicativo se la cava piuttosto bene: mette nel nuovo lavoro tutta la cura che metteva nel vecchio, dando prova di un'inventiva e di una capacità di reazione non comuni.

La conta dei morti – per ognuno, il nome e la religione

IN ORDINE DI SPARIZIONE

di Hans Petter Moland con Stellan Skarsgård, Bruno Ganz, Pål Sverre Hagen, Jakob Oftebro



Le recensioni / di Claudio Carabba



PIÙ BUIO DI MEZZANOTTE
di Sebastiano Riso
con Davide Capone, Micaela Ramazzotti, Pippo Del Bono



La legge del desiderio alle soglie dell'adolescenza

I giorni del sole inquieto, quando un ragazzo non sa cosa fare, angosciato dalla paura di crescere, di amare forse. Partito da una storia vera (quella di Davide Cordova, la drag Fuxia), Sebastiano Riso alla sua opera prima, si ferma sulle soglie dell'adolescenza, quando si può ancora scegliere il proprio destino. Il pallido Davide (il sorprendente Capone regge bene il peso del racconto), incerto sulla sua natura maschile-femminile, teso alla scoperta della legge del desiderio, fugge via dal nido di famiglia e si muove in una Catania randagia e notturna. Se la luce del mattino ferisce, il buio, oltre mezzanotte, può essere un buon nascondiglio. Una vecchia canzone della Rettore («lo che sono niente-nullità, chissà che Dio diventerai...») è uno strano punto di riferimento. Scelto per La settimana della critica a Cannes, il film, insieme a *Le Meraviglie* della Rohrwacher e *Incompresa* di Asia Argento, ha formato al festival una pattuglia italiana, insolita e un po' crudele.

